

Specchio segreto

La zuppetta

Fin dall'inizio abbiamo cominciato a puntare su una galleria di personaggi, una specie di reportage attraverso la camera nascosta, il microfono nascosto. (...) Queste provocazioni iniziali secondo noi dovevano esplorare vari terreni, a cominciare da quello della solidarietà. Le provocazioni dovevano essere fulminanti di partenza per essere in grado di bloccare il malcapitato e però non dovevano arrestarsi alla prima comicità. (...) Prendiamo lo sketch più famoso, quello della zuppetta, la brioche intinta nel cappuccino. Questo episodio ha una storia curiosa: avevamo già deciso di abbandonarlo, perché a Roma i risultati erano stati fallimentari, anzi brutali. Nanni era stato subito preso per un matto e quindi rifiutato e a volte offeso. Poi si era tentato anche a Torino o in un'altra città e anche lì era andata male. Avevamo già deciso di abbandonare la provocazione, quando la troupe che girava l'Italia si spostò a Bologna e si fece un ultimo tentativo. Sarà anche per lo spirito dei cittadini, ma miracolosamente le cose cambiarono e la scenetta divenne quel grande successo che è stato.

La provocazione iniziale della zuppetta era questo shock di vedere qualcuno che ti "puccia", come si dice, la brioche nel cappuccino o nel caffè, nell'aperitivo. Ma poi iniziava la spiegazione e allora c'erano alcune battute che indicavano la strada possibile a seconda dei personaggi. Alcuni chiedevano perché, quasi tutti volevano offrire il cappuccino: "Se lo tenga io me ne compro un altro", gentilmente, per carità. E allora bisognava andare oltre per dare uno sviluppo alla scena. Si rispondeva: "No, perché io ho promesso al medico e a mia madre di non prendere più caffè, se bagno nel suo li freghiamo, medico e madre": e la complicità, per quanto assurda, scattava immediatamente. Poi c'era un'altra corda: "Ma perché lo fa?" e si arrivava fino all'assurdo. Come quando si diede questa spiegazione, subito condivisa entusiasticamente dalla vittima e da altri: "Il giorno in cui ciascuno lascerà inzuppare gli altri come se stesso non ci saranno più guerre".

Il balbuziente

La scena del balbuziente era chiaramente sulla solidarietà: si vede la gente, a Milano mi pare, fermarsi sotto la pioggia mezz'ora a soccorrere una persona che non riesce a pronunciare il nome della piazza: "Dov'è piazza B...B...B..." e quelli dicono decine di piazze, invano. "Lo scriva", e quello: "Non ho la matita". Allora il malcapitato gli dà lui la penna ma il nostro personaggio si oppone e dice: "No, no, perché il medico mi ha detto che se scrivo non guarisco". Poi suggerisce: "Provi a cantare, proviamo cantando" e questi cantano canzoni, pezzi d'opera, "Bandiera rossa", "Bianco fiore", eccetera. In casi di particolare generosità ci si spingeva a provocazioni fortissime, tipo: "Lei non mi vuole aiutare, perché io sono qui per b..." e di nuovo...Quelli cercavano di indovinare, gli davano risposte sbagliate e venivano redarguite al nostro: "Ma che fa, non mi aiuta?". Era una vera e propria catena. Gradatamente ci siamo resi conto che potevamo andare, arrivare a cose impensabili.

La schiava

Quando proponemmo di vendere una schiava a Porta Portese, al mattino al mercato delle pulci, dissero tutti: "Va be' se volete perdere mezza mattinata, una giornata perdetela, intanto i soldi sono quelli". Andammo a Porta Portese e vendemmo una schiava a un padre e un figlio che dissero anche: "La mamma sarà contenta".

La mela

Altre volte si tentava l'assurdo nel quotidiano. Alla stazione dei pullman: "Lei va ad Affile, mi porterebbe questo pacco? Lo deve dare al bar di Gigetto", "Sì, va bene", "Però lo deve dare perché è per la mia fidanzata", "Benissimo", "Guardi voglio farle vedere cosa c'è", "Non importa", "Voglio farle vedere cosa c'è dentro perché voglio che lei abbia fiducia in me". Insomma, apriva la scatola e consegnava una mela morsicata da una parte "perché lei così la morsa da dall'altra parte e me la rimanda. E' una cosa di grande valore, lei capisce, per me". Attraverso questa assurdità però si entrava nei sentimenti.

Breda

Poi c'è la famosissima provocazione (era arrivata anche la polizia) all'uscita della Breda. Un operaio diceva: "Non voglio più lavorare, aiutatemi, ho cinque lire, ma perché continuate a lavorare, ma cos'è il lavoro?". E' successo di tutto, provocando discussioni serissime.

Il barbiere

Si lavorava insomma a 360 gradi e ci resta, anche a distanza di anni, una bella galleria di personaggi. Sicuramente alcune di queste scene avevano una certa cattiveria, ma non crudeltà. Comunque non sono mai stato preoccupato, specialmente nelle prime serie, fino a *Viaggio in seconda classe*, perché questa cattiveria non la riscontro, se non marginalmente; sì, forse qualcosa si poteva evitare, ma è importante che proprio attraverso certe scene sia emersa la grande umanità delle persone. Come dall'apprendista barbiere tremolante a Bologna, dove c'era gente disposta a farsi tagliare le vene pur di non farlo licenziare. Insomma se c'è una critica che si potrebbe fare è, come si dice oggi, di eccessivo buonismo: viene fuori un paese migliore di quello che forse non è.

La ragazza legata

Certo, alcuni personaggi sembravano non avere proprio capito quanta brutta figura facevano. Il caso forse più clamoroso è quello della ragazza legata in un negozio di accessori di Milano: in un intero pomeriggio una sola persona ha chiamato la polizia. Il falso marito diceva: "Sono affari nostri, vede, sono costretto a tenerla così". E la gente se ne andava senza protestare. Un meridionale a Milano ha detto: "Lei può dire quello che vuole" e finalmente ha chiamato. Sono arrivati i vigili, Nanni li ha portati nel retro continuando a dire (perché si continuava a girare), aspettando di chiarire, "Sono affari nostri". E a un tratto questo vigile ha detto: "Ma anche lei, perché la deve legare lì, la tenga legata qui dentro". Naturalmente questo abbiamo dovuto tagliarlo.

Nanni Loy visto da Giorgio Arlorio, da "Nanni Loy – un regista fattaposta" CUEC editrice, 1996